

IL MESSAGGERO VENETO

25 GIUGNO

La giunta punta a equiparare le buste paga per i neoassunti

Callari: così evitiamo la fuga dei dipendenti dai municipi

Dallo stipendio agli aiuti per i figli i comunali pagati come i regionali

Maura Delle Case UDINE. I Comuni, specie i più isolati, non sono attrattivi in termini di personale? Le cose potrebbero presto cambiare. La Regione si prepara infatti a parificare gli emolumenti dei neoassunti negli enti locali a quelli regionali. Stesso stipendio e stessi bonus: dai contributi per i test scolastici a quelli per le colonie estive, dalle rette degli asili nido alle spese funerarie, dai prestiti personali ai mutui passando per le protesi dentarie, acustiche e ortopediche. Quanto al 27 del mese, la parificazione porterebbe nelle tasche dei dipendenti Comunali da un minimo di 300 euro netti l'anno per la categoria A, la più bassa, a un massimo di 1.500 euro circa per la più alta, la D. Risorse che oggi i regionali percepiscono sul salario aggiuntivo, circa il 40% più corposo di quello dei colleghi in forze ai Comuni. Livellando anche quest'ultima differenza (materia della prossima trattativa per il rinnovo del contratto, scaduto a dicembre 2018), l'assessore alla funzione pubblica, Sebastiano Callari, conta di combattere la disaffezione del pubblico impiego regionale per i municipi, specie quelli meno appetibili, vuoi per dimensione, vuoi per collocazione geografica. verso la parità «Allo studio abbiamo diverse misure che faranno in modo di evitare la fuga dei dipendenti dai Comuni alla Regione - annuncia Callari -. Parificheremo anzitutto gli emolumenti: i nuovi assunti negli enti locali prenderanno lo stesso stipendio dei colleghi regionali». Parità che come detto arriverà anche in termini di welfare. Oggi i regionali godono di una serie di benefici garantiti dal Fondo sociale che vanno dalle protesi dentarie agli occhiali ai test scolastici. «Intendiamo estendere anche agli enti locali i benefit che la Regione garantisce ai suoi dipendenti e che in passato sono stati interpretati come privilegi. Sono invece dei programmi di welfare che è giusto abbiano anche i dipendenti in forze ai Comuni. Dopo averne parlato con le parti sociali - continua l'assessore - tenterò di estenderli a tutta la platea dei dipendenti comunali». L'idea è che queste due misure possano incentivare molti a concorrere per un posto non solo in Regione, ma anche nei Comuni. Oggi più che mai, visto che nel triennio la mole delle uscite previste è di quelle eccezionali. Pensionamenti A congedarsi dal lavoro saranno molti dei dipendenti assunti dopo il maggio '76, specie negli uffici tecnici, chiamati in forze a gestire la complessa macchina della ricostruzione post sisma. Quella generazione di dipendenti comunali ha iniziato ad andare in quiescenza l'anno scorso e proseguirà nell'arco del prossimo triennio. Su circa 13 mila persone, di cui 3.700 a libro paga della Regione e 9.300 dei Comuni, saranno circa 2 mila, 480 regionali e 1.520 comunali, quelle che andranno in pensione tra il 2019 e il 2021. «Almeno a legislazione ante quota cento, perché poi, se a coloro che hanno maturato il diritto aggiungiamo quelli che faranno richiesta di pensionamento con i nuovi parametri allora il numero è destinato a salire di circa il 20 per cento», fa sapere ancora Callari sulla base delle richieste pervenute alla Regione. Rifatti i conti si arriva a un potenziale di 2.460 uscite di cui 640 dalla Regione e 1.820 dai Comuni. «A questi numeri si aggiunga un dato: l'età media dei dipendenti della pubblica amministrazione è di 54 anni e questo - sottolinea Callari - ci dice che gran parte del personale nei prossimi 10 anni dovrà essere sostituito». Assunzioni L'obiettivo che si è data la Regione è garantire il turnover negli enti locali e rispondere alle necessità di personale ulteriore nei Comuni che oggi sono particolarmente in difficoltà. «Sostituiremo solo metà dei nostri dipendenti cedendo agli enti locali l'altra metà, in termini di spazi assunzionali - annuncia Callari -. Considerati i 900 dipendenti delle province che sono passati alla Regione abbiamo deciso di limitare il nostro turnover e dare un po' di ossigeno ai municipi che con la riforma delle Uti hanno dovuto far fronte alle nuove funzioni con personale proprio a differenza della Regione che si è tenuta un gran numero di dipendenti difficili da collocare. Da qui la decisione di restituire al territorio quello che altri gli hanno sottratto. E visto che indietro non si torna - prosegue Callari -, l'unico modo per riparare a questa situazione è limitare il nostro turnover e cederne la metà ai Comuni». Nel

triennio la Regione andrà ad assumere circa 320 dipendenti regalando ai municipi spazi assunzionali equivalenti. «Prendiamo i numeri di quest'anno: di 105 dipendenti da assumere per una spesa di circa 7 milioni la Regione ne assolderà solo la metà cedendo 3,5 milioni ai Comuni che di personale riusciranno ad assumerne in più visto che i nuovi contratti sono meno costosi». Concorrono ancora. Per agevolare i municipi nel reperimento del personale l'amministrazione regionale aprirà i concorsi istruiti dalla Regione ai Comuni, previa convenzione. «Dopo i concorsi per i dirigenti, il mese prossimo avvieremo quelli per i funzionari e con una norma che andremo a inserire nella legge Omnibus faremo sì che tutti i concorsi gestiti dalla Regione siano a disposizione degli enti locali e che le professionalità siano equamente ripartite tra Regione e Comuni», conclude Callari.

il caso di Povoletto

Il primo cittadino: siamo allo stremo «Trasferire ai Comuni gli ex provinciali»

UDINE. Emergenza dipendenti comunali. Le amministrazioni neolette nell'ultima tornata elettorale lanciano l'allarme. Alle idee dei nuovi amministratori locali in molti casi non corrispondono infatti sufficienti braccia a palazzo. E la situazione è destinata a peggiorare ancora. «Il prossimo anno andranno in pensione molti dei dipendenti assunti nel 1976, dopo il sisma di maggio, una stagione straordinaria sotto il profilo delle assunzioni che oggi è si prepara a presentare il conto. E noi? Non è possibile che i Comuni siano ridotti in condizione di non potervi far fronte. Servono concorsi a livello regionale per reclutare nuovo personale e serve che una parte degli ex provinciali andati in blocco alla Regione vengano mandati dove serve, vale a dire nei Comuni», aveva tuonato Giuliano Castenetto, neoletto sindaco di Povoletto, a un incontro promosso da Progetto Fvg, il suo partito. E al telefono il primo cittadino, che in Comune è un veterano - è stato vicesindaco e ancor prima assessore - rincara la dose. «L'ex giunta regionale ha mandato tutto il personale delle ex province in Regione, comprese le 170 persone di staff. Le avessero almeno date alle Uti - spiega Castenetto -, visto che ci credevano tanto, e invece no. La Regione trabocca di personale e i Comuni sono in emergenza. Faccio appello all'amministrazione Fedriga perché prenda la situazione di petto: abbia il coraggio di un'assunzione di responsabilità, questo nodo del personale va affrontato, mandi i provinciali sul territorio e risolva una situazione che addebito nella sua interezza all'ex governatrice Debora Serracchiani e al suo assessore Paolo Panontin». Castenetto fa la conta dei suoi. Tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo al lavoro in Comune a Povoletto resteranno in 16. A sentir lui servirebbero 5/6 persone in più, circa un terzo di quelle che resteranno. «L'urgenza oggi ce l'abbiamo in ragioneria, che è sguarnita e il problema più grave che abbiamo», continua il primo cittadino. Grave perché in mancanza di quella la passata amministrazione non ha potuto licenziare il bilancio consuntivo. «Senza rendiconto di gestione io non posso assumere la ragioniera che pure ho trovato pescando dalla graduatoria di un altro Comune», denuncia l'amministratore locale per il quale le complicazioni non finiscono qui. Nei prossimi mesi l'ente saluterà infatti altri tre dipendenti. Andranno in pensione un dipendente in forze alla segreteria e altri due operai. Ancora Castenetto: «Siamo alla canna del gas. Esasperati. La situazione va affrontata di petto. In mancanza della ragioneria mi trovo a rischiare il commissario per l'approvazione del rendiconto 2018 che chiude con avanzo, ma fintanto che non l'avrò approvato non posso assumere nessuno. Questa situazione - afferma ancora il primo cittadino - blocca la macchina amministrativa e nonostante le risorse ci siano non riusciamo a venirne fuori». Sul banco degli imputati finiscono l'ex amministrazione e il comparto unico: «Un fallimento assoluto - decreta il sindaco -, perché le persone preferiscono andare in Regione piuttosto che nei Comuni dove alla carenza di dipendenti si aggiunge quella dei segretari, ridotti a far 4, anche 5 enti alla volta, una situazione impossibile per i municipi costretti a contendersi la loro presenza».

**Anticipati alle amministrazioni i 10 milioni per chiudere la partita dell'imposta
Ok al "tesoretto" nella manovra estiva. Unanimità dal Consiglio delle autonomie
Extra-gettito Imu e scuole infornata da 15,5 milioni**

Maura Delle Case UDINE. La Regione stringe sull'annosa partita dell'extra-gettito Imu. Siglato l'accordo a febbraio scorso con lo Stato sul ricalcolo e la redistribuzione delle somme derivanti dal sovrageggetto dell'Imposta municipale unica, anziché aspettare gennaio 2020, l'esecutivo Fedriga ha anticipato l'operazione alla manovra di assestamento con ben 10 milioni destinati allo scopo. Sulla base dei dati forniti dal ministero dell'Economia e delle Finanze, il riequilibrio comporta un miglioramento per 113 comuni e un peggioramento per 102. Situazione che la giunta si prepara a sanare riconoscendo il plus ai primi e garantendo il saldo zero ai secondi. «Abbiamo voluto anticipare quanto previsto dall'accordo Stato-Regione firmato a fine febbraio scorso ed entrato in norma nel decreto Crescita - ha dichiarato ieri l'assessore alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, illustrando l'assestamento al Consiglio delle autonomie locali (Cal) -. Nonostante la legge regionale di Stabilità 2019 prevedesse l'applicazione dal 2020 si è voluto dare una risposta immediata ai Comuni. Abbiamo provveduto a mettere a saldo zero i Comuni che avrebbero dovuto subire prelievi - ha aggiunto Roberti - e a redistribuire la differenza tra tutti i restanti a cui spettava un guadagno. Il calcolo della redistribuzione, visto che l'intervento avviene a luglio e la legge entrerà in vigore ad agosto, per il 2019 avviene per una quota pari a cinque/dodicesimi». Gli importi Comune per Comune non sono ancora definitivi, ma nell'attesa ieri Roberti ha citato qualche caso a titolo di esempio. Tra le file dei Comuni penalizzati, per i quali come detto la Regione si prepara ad azzerare l'ulteriore esborso, ci sono Lignano Sabbiadoro per 1,6 milioni, Sacile per 500 mila e San Quirino per 55 mila. Possono sembrare pochi ma bastano per mandare un ente in default. Viceversa, tra quelli che ci guadagnano ci sono Visco per 460 mila euro, Trieste per 2,8 milioni, Pordenone per 600 mila, Udine per 360 mila, «risorse queste che messe sulla parte corrente - ha detto ancora Roberti - sono importanti». A quelle risorse si sommano a 2,4 milioni destinati agli 85 piccoli Comuni della regione (quelli sotto i 3 mila abitanti) e a 600 mila euro in favore di quelli montani. Risultato: 13 milioni in più in parte corrente, che significa soldi nuovi per spendere servizi. «Si tratta di tre misure - ha concluso Roberti - che in assestamento vanno ad aggiungersi ai 2,5 milioni in più sul fondo investimenti per i Comuni e che nell'insieme determinano un netto aumento delle risorse a favore del sistema delle autonomie locali». Il totale a piè di lista è pari a 15,5 milioni. Risorse e misure che il Cal, presieduto dal sindaco di San Vito al Tagliamento, Antonio Di Bisceglie, ha apprezzato accordando all'unanimità parere favorevole all'assestamento. Sì che l'assessore alle Finanze, Barbara Zilli, ha salutato con soddisfazione: «Il parere unanime ci conforta sulla direzione che abbiamo voluto imprimere e sul metodo della condivisione che abbiamo intrapreso con i Comuni e che, lo dimostra il risultato di oggi, è quello che premia». Al Cal l'assessore ha illustrato evidenziando diverse altre poste a favore del territorio: dal fondo Diocesi, implementato per 1,2 milioni, alle risorse per l'acquisto dei sedimi ferroviari da destinare a piste ciclabili per 1,3 milioni e ancora al "pacchetto" scuole che conta su un milione per gli arredi scolastici, 1,8 milioni per l'acquisto degli scuolabus e un milione per l'edilizia scolastica.

**Riccardi annuncia i bandi per progetti di contrasto a dipendenze e solitudini
Il portavoce Bagnarol: avremmo preferito dialogo, così ci sono tanti ostacoli
Fondi per il volontariato
«Ma serve condivisione»**

Stefano Zucchiniudine. Quasi 10 mila e 500 realtà che operano in questo settore in regione, una ogni 116 residenti. Più di 18 mila dipendenti, quasi 170 mila volontari. Dal 2006 al 2016 ben 78 milioni di euro raccolti con il solo 5x1000. Numeri importanti, superiori alla media italiana, che attestano la rilevanza del Terzo settore e, per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, una dinamicità più forte di molti altri territori nel resto del Paese. Da qui l'urgenza di mettere

mano al mondo del no profit, ma soprattutto di rendere organico e omogeneo un ambito fino ad ora eccessivamente frastagliato. Ieri i rappresentanti del Forum del no profit si sono seduti a un tavolo con gli esponenti della giunta regionale Riccardo Riccardi, Pierpaolo Roberti e Alessia Rosolen. Sul piatto vari temi tra cui povertà, ambiente, sociale. Ma anche un bando per le progettualità che il Ministero del lavoro ha erogato alle regioni. In Friuli Venezia Giulia saranno finanziati progetti per 938 mila euro. «In realtà - spiega Franco Bagnarol, portavoce Forum del Terzo settore - avremmo preferito, proprio in base ai principi di coprogettazione e coprogrammazione previsti dalla riforma nazionale, che il bando fosse progettato insieme e non doverci confrontare con un testo già preconfezionato». A disposizione delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale ci sono dunque 938.160 euro del nuovo bando per iniziative e progetti coerenti alle linee di indirizzo fissate dalla Regione. Nello specifico il bando è rivolto a due tipologie di progetti: quelli a valenza territoriale regionale (150.000 euro) e quelli a valenza territoriale d'ambito dei servizi sociali dei comuni (788.160 euro). Le iniziative devono essere necessariamente presentate da un soggetto attuatore in partenariato con uno o più soggetti co-attuatori. Il numero di partnership sarà considerato un elemento premiante ai fini della valutazione dei progetti. Tra le aree prioritarie d'intervento: lo sviluppo della cultura del volontariato nei giovani, l'individuazione delle situazioni di fragilità, la prevenzione delle dipendenze, il contrasto alle solitudini involontarie negli anziani, l'inclusione delle persone disabili, la promozione della rilevanza del risparmio idrico e della riduzione delle acque, oltre alla sensibilizzazione per la mitigazione del cambiamento climatico. I primi effetti della riforma del Terzo settore sono alle porte. Entro il 2 agosto, anche se si parla già di una proroga a giugno del 2020, le associazioni dovranno iscriversi al nuovo Registro unico nazionale, così come previsto dal Codice del Terzo settore varato dal Governo Renzi con la legge 106 del 2016. Una legge alla quale mancano però, a tutt'oggi, «ben 41 decreti attuativi per renderla completa» come conferma Bagnarol. Che ci fosse bisogno di una riforma è assodato. «Troppi albi o registri, dal volontariato alla promozione sociale, alle fondazioni - confessa il portavoce - Gli stessi operatori avevano difficoltà a districarsi». Tutti i variegati mondi del Terzo settore dovranno iscriversi. Le attività che le associazioni faranno, però, dovranno essere di interesse generale, dal sociale al sanitario, dall'assistenza alla tutela degli animali, solo per citare alcune delle 27 aree previste. Altra condizione è che le attività abbiano un impatto sociale e che il territorio le riconosca come proprie. Spetterà poi al Consiglio nazionale del Terzo settore decidere come valutare l'impatto sociale, pena l'esclusione del registro. Ovviamente sarà anche possibile non iscriversi al nuovo registro. Chi resterà fuori, tuttavia, «non potrà beneficiare di contributi o agevolazioni fiscali», conferma sempre Bagnarol. Tutte le realtà che già sono iscritte al registro regionale del volontariato o delle aps, entreranno automaticamente a far parte del nuovo registro nazionale, che sarà collocato presso Unioncamere. Dovesse rimanere il termine ultimo del 2 agosto, senza ulteriori proroghe, le associazioni potranno modificare i propri statuti con assemblee ordinarie. Dopo quella data potranno comunque iscriversi, ma per le modifiche statutarie serviranno delle assemblee straordinarie. La riforma prevede anche la costituzione delle reti nazionali.

**Il Cda rassegna le dimissioni. Lunedì l'assemblea per la presa d'atto e la nomina degli amministratori
Da definire quale sarà il futuro dell'ente. Per l'area ipotesi centro congressi o complesso polivalente
Udine Fiere, terzo anno di fila in rosso
Pordenone (in attivo) rifiuta la fusione**

Elena Del Giudice UDINE. Il consiglio di amministrazione di Udine e Gorizia Fiere getta la spugna e rassegna le dimissioni. Alla decisione non è estraneo il risultato di esercizio 2018 che inanella il terzo saldo negativo di fila, gelando in via definitiva - immaginiamo - le speranze di costruire un futuro fieristico per la Spa. La decisione è presa, la formalizzazione avverrà lunedì 1 luglio nel corso dell'assemblea degli azionisti, già convocata, davanti alla quale Luciano Snidar, presidente del Cda, presenterà, per l'appunto, le proprie dimissioni e quelle del consiglio, composto anche da Anna Cacciaguerra, vicepresidente, e Dario Delli Zotti, consigliere. Quella di lunedì non dovrebbe essere,

però, solo l'occasione di un rinnovo dell'organo amministrativo, ma anche l'assemblea capace di delineare un'idea di futuro. La crisi delle Fiere Da diversi anni ormai il modello della fiera generalista è andato in crisi. Non solo in Friuli Venezia Giulia ma ovunque. C'è chi ha intuito il trend e si è rapidamente riconvertito, e chi lo ha fatto in ritardo o non l'ha fatto per nulla. A questa crisi il Fvg ha già sacrificato la Fiera di Trieste; poi è stata la volta di Gorizia di perdere l'autonomia optando per la fusione con Udine. Il passo successivo avrebbe dovuto essere la creazione dell'ente fieristico unico regionale, ovvero il "matrimonio" con Pordenone. Che non c'è stato. Quindi quale potrà essere il futuro di Udine e Gorizia fiere? Le ipotesi sono diverse - anche se non moltissime - ma hanno in comune il "fattore tempo".

Le due Fiere viaggiano su binari davvero diversi. Pordenone (che presenterà venerdì il bilancio 2018) ha superato i 7 milioni di euro di fatturato e chiuderà in utile. Nel 2016 il valore della produzione era stato di 5,4 milioni, nel 2017 era sceso a 4,2, per rimbalzare, come detto, sopra i 7 nel 2018. Nel triennio solo nel 2017 aveva chiuso in perdita, una perdita subito recuperata l'anno successivo, grazie anche alle ben 33 le manifestazioni in calendario. Udine e Gorizia Fiere, invece, aveva archiviato il 2015 con un timido più 9.400 euro, salvo poi chiudere il 2016 a meno 369 mila euro, il 2017 ancora a meno 436 mila euro e chiudere il 2018 di nuovo in rosso, per 754 mila euro. Il matrimonio I numeri spiegano come la situazione, così com'è, non sia più sostenibile. E dunque, che fare? Il ritorno al caro refrain è una delle opzioni: fusione. Che poi sarebbe sempre quella, mancata fino ad ora, con Pordenone. Le perplessità però permangono. Intanto perché l'ipotesi più corretta dovrebbe essere quella di una acquisizione. Ma a muovere logiche che vadano in questa direzione sono più ragionamenti di carattere politico, piuttosto che industriale. Renato Pujatti, che presiede la Fiera di Pordenone, è un imprenditore che ragiona da imprenditore, e che sa bene come fusioni e acquisizioni hanno senso all'interno di un progetto industriale; altrimenti meglio lasciar perdere. Non solo. Pordenone ha compiuto un lungo, e non sempre facile percorso che sta producendo risultati positivi ma che deve essere consolidato. Gli azzardi non rientrano nel disegno.

Un'altra mission Se la via del polo fieristico unico non dovesse essere percorribile, l'alternativa potrebbe essere uscire da un business che non offre prospettive specializzandosi in altro. Quale potrebbe essere il settore? Un moderno centro congressi (ammesso che i congressi abbiano ancora un futuro...). Opzione non peregrina, ovviamente, ma anche questa non priva di incognite né di investimenti da dispiegare. Perché evidentemente non è sufficiente riservare allo scopo la storica palazzina centrale. E forse un vero centro congressi richiederebbe un hotel adeguato...oppure...Infine c'è chi guarda con interesse all'area della Fiera immaginando altro. Un'arena polifunzionale che sorgerebbe in un'area già infrastrutturata, collegata alla grande viabilità, e che potrebbe prendere il posto dello storico Carnera, oggi inadeguato alle esigenze della Gsa. All'acquisizione dell'area sarebbe interessato Antonio Maria Bardelli, ma non da solo e soprattutto non senza un progetto (magari con Alessandro Pedone e la Gsa).

IL PICCOLO 25 GIUGNO

**Report della Camera di Commercio sugli importi delle utenze
A Udine per la Tari in certi casi si paga fino al 160% in meno
A Trieste il record delle tariffe rifiuti
Gorizia la più cara per i servizi idrici**

Luigi Putignano trieste. Le bollette della raccolta rifiuti e del consumo di acqua per le utenze private e quelle commerciali? Molto care, addirittura sopra la media nazionale, a Trieste e Gorizia. Sensibilmente più convenienti a Udine e Pordenone. Ad assegnare alla Venezia Giulia la maglia nera delle tariffe è il report realizzato da RefRicerche e presentato ieri nella sede della Camera di commercio triestina. Report che evidenzia appunto distanze siderali tra i

principali comuni capoluoghi del Fvg. Prendiamo ad esempio un ristorante di 180 metri quadrati. A Udine, per la tassa per i rifiuti solidi urbani, il titolare paga poco meno di 3 mila euro all'anno (per la precisione 2.896) mentre a Trieste deve sborsare 5.101 euro. Quindi oltre il 65% in più. Ancora più pesante la forbice nel caso degli alberghi: una struttura da mille mq a Udine paga 1.835 euro annui contro i 4.820 euro richiesti a Trieste, vale a dire addirittura il 166% in più. Anche i parrucchieri udinesi e di Pordenone sono più fortunati degli omologhi triestini e goriziani, con Trieste che doppia Udine (176 euro contro 388 euro). Nel caso delle imprese del settore agroalimentare, tra l'altro, si assiste ad un sorpasso: in questo settore, cioè, Gorizia scippa a Trieste il titolo di città più cara, piazzandosi in testa alla classifica regionale con un esborso da ben 7.879 euro annui per un capannone industriale di 3 mila mq. Anche in questo caso Udine risulta essere la meno cara. Ma come si spiegano differenze così marcate? «Tra i fattori in gioco - commenta Nicolò Valle, economista di Ref Ricerche - pesano diversi fattori a partire dal diverso grado di efficienza delle gestioni dei servizi e dal tasso di raccolta differenziata», con Trieste fanalino di coda con il 37,3%, performance ben lontana non soltanto da Pordenone - sul gradino più alto del podio con un incredibile 82,5% -, ma anche da Udine e Gorizia, entrambe sopra il 60% e sopra la media nazionale che è del 55%. Fin qui come detto le bollette per la raccolta rifiuti. Ma anche a livello di tariffe per i servizi idrici esistono sostanziali differenze che, ancora una volta, vanno a discapito delle imprese della Venezia Giulia con Gorizia che si porta a casa il titolo di città più cara. Colpa, in buona parte, di reti idriche inefficienti caratterizzate da un pesante indice di dispersione - 45,2% per Trieste e 40,1% di Gorizia -, contro il 38% della media nazionale e, addirittura, il 14,1% di Pordenone. Qualche esempio? A fronte dei 57.835 euro spesi annualmente a Gorizia dai titolari di un albergo che consuma 8 mila metri cubi in un anno, a Udine, a parità di consumi, ne bastano circa 11 mila e a Pordenone 19.351 mentre Trieste si ferma a quota 32 mila 135. Gorizia detiene il primato negativo anche per le tariffe applicate ai ristoranti, con 12 mila 359 euro per un ristorante che ha un consumo di mille 800 metri cubi. Così come anche i parrucchieri della città sull'Isonzo devono prestare attenzione alle quantità d'acqua consumata, dato che se si consumano 400 metri cubi si pagheranno 2 mila 90 euro, contro i mille 518 di Trieste, gli 836 euro di Pordenone e i 571 di Udine. Trieste balza invece in testa per costi idrici di un'azienda alimentare che consuma 3 mila metri cubi: sono 10 mila 626 gli euro annui che l'imprenditore deve sborsare. La presentazione del report di ieri è stata anche occasione per presentare l'aggiornamento del Tasp, la piattaforma telematica attraverso la quale un'impresa può calcolare il costo delle utenze nel comune in cui opera o cercare la soluzione più vantaggiosa per decidere dove investire: «È importante - ha spiegato Antonio Paoletti, presidente della Camera di Commercio della Venezia Giulia - dare gli strumenti giusti anche a chi decide di venire a investire nella nostra area».

LA FOTOGRAFIA DEGLI ONERI PER LE FAMIGLIE

Le immondizie più leggere? A Dolegna Che differenze rispetto a Staranzano

TRIESTE. Ogni anno si fanno i conti con i paventati rincari di Tari e servizi idrici: basti pensare che a livello nazionale mentre i prezzi al consumo, da dati Istat, sono cresciuti, dal 2013 al 2018, del 3%, nello stesso periodo c'è stato un incremento delle tariffe relative ai rifiuti solidi urbani del 13% e di ben 34 punti percentuali per quel che concerne l'acqua potabile. In regione le differenze tra Friuli e Venezia Giulia, anche nel consumo domestico, restano marcate, con Udine e Pordenone che presentano tariffe decisamente più economiche: nel capoluogo friulano per esempio la Tari annuale va dai 66 euro per un solo componente ai 240 euro per una famiglia composta da cinque persone. Nel caso delle utenze domestiche i profili su cui si basano le bollette prese in considerazione in questo confronto statistico su base geografica sono tre, ovvero i nuclei composti da una persona, quelli formati da tre e quelli che contano cinque membri. Nel primo caso, relativamente alla Tari, il comune in cui si paga meno annualmente è Dolegna del Collio, con 62 euro, che precede Savogna d'Isonzo, con 63 euro. Quello più esoso è Muggia con 120 euro, seguito da Monrupino

con 111 euro e Ronchi dei Legionari con 110 euro. Nel secondo caso, quello della famiglia di tre persone, le tariffe più alte si registrano a Trieste e Staranzano, con 303 euro annui, e a ruota a Monrupino, con 282 euro. Le più basse sono sempre a Dolegna, con 149 euro da versare annualmente. Segue Romans con 193 euro. L'ultimo profilo, quello con cinque componenti nel nucleo familiare, vede "primeggiare" Staranzano con 458 euro, che precede Trieste con 439 euro, Monrupino con 437 euro e Monfalcone con 425 euro. La bolletta più bassa è sempre a Dolegna del Collio, che si conferma la località della Venezia Giulia meno cara per quel che riguarda le tariffe della nettezza urbana, con 222 euro, seguita da San Dorligo della Valle con 246 euro e da Duino Aurisina con 273 euro. Per quanto riguarda le utenze del servizio idrico integrato domestico i nuclei familiari che risiedono a Sgonico e Monrupino sono i più avvantaggiati perché pagano 154 euro annui, se composti da un componente, contro i 182 euro della totalità dei comuni dell'ex provincia goriziana, e 326 euro annui, se formati da tre componenti, contro i 379 dei restanti comuni dell'Uti Giuliana. Per le famiglie con cinque componenti i comuni meno cari sono quelli di Duino Aurisina, Muggia, San Dorligo della Valle e Trieste con 459 euro annui, mentre quelli in cui si paga di più sono Sgonico e Monrupino con 479 euro.

Nella località dell'Isontino le condizioni migliori a livello di nettezza urbana per chi vuole aprire un salone. Grado la più costosa per alberghi e locali

Moraro si scopre "paradiso" degli aspiranti parrucchieri

trieste. Non solo le città maggiori. Il report della Camera di commercio scende nel dettaglio arrivando a mappare anche le situazioni dei paesi più piccoli della Venezia Giulia, costruendo una sorta di mappa dei territori più convenienti a livello di investimenti. Partiamo dai rifiuti. Chi volesse aprire per esempio un salone di parrucchiere farebbe bene a scegliere Moraro, dove si spendono in media solo 73 euro l'anno, o Dolegna, che chiede ai suoi acconciatori poco di più, 84 euro l'anno. Guardando all'altro capo della classifica, gli hair stylist dovrebbero "stare alla larga" da Grado e e Duino Aurisina, i comuni più cari per questa tipologia commerciale con bollette medie da 360 a 313 euro. Passiamo agli alberghi. A livello di Tari la bolletta meno cara la paga l'imprenditore che investe a Monrupino (1.376 euro per un hotel di mille mq), seguito da quello di Turriaco (1.425 euro). La bolletta più alta invece? Nessuna sorpresa: il primato spetta infatti all'Isola del sole, dove è necessario spendere addirittura 4.466, poco meno della cifra richiesta a Trieste. Passiamo alla ristorazione: in questo caso il vero affare lo fa chi apre un locale a Capriva dove, per uno spazio di 180 mq, si pagano 793 euro annui di Tari. Contro, per esempio, i 4.726 della "solita" Grado. Infine uno sguardo all'industria. Un imprenditore che ha aperto un'attività di trasformazione agroalimentare con una struttura di mille 800 mq nel territorio di Dolegna del Collio con 2 mila 146 euro pagherà decisamente meno dell'imprenditore che ha impiantato la sua fabbrica a Fogliano Redipuglia che di euro annualmente ne sborsa 9 mila 100 (subito dopo vengono Duino-Aurisina e Muggia, rispettivamente con 8 mila 335 e 8 mila 33 euro). Ma chi avvia un'attività ha bisogno anche di avere l'acqua corrente. Ecco allora il confronto tra i costi dei servizi idrici. In questo caso le tariffe sono decisamente più omogenee, rispecchiando a grandi linee i confini delle due province, e che risultano più vantaggiose nel territorio di Trieste piuttosto che in quella di Gorizia, tranne che per quel che riguarda il consumo attribuito a strutture industriali agroalimentari. Ammonta a ben 57 mila 835 il costo annuo, in tutti i comuni dell'Isontino, dei servizi idrici integrati per un albergo che consuma 8 mila metri cubi; nel triestino a Monrupino e a Sgonico si pagano 29 mila 379 euro, nel resto dei comuni si passa a 32 mila 135. Stesso discorso per i ristoranti: da Capriva del Friuli a Villesse il costo annuo è di 12 mila 359 euro, mentre le due tariffe del triestino prevedono costi che vanno dai 6 mila 552 dei due comuni già citati a 5 mila 464 euro degli altri. Dicevamo della differenza di prezzi praticati in ambito agroindustriale: nel territorio di Gorizia il costo è di 8 mila 524 euro, nel territorio dell'attuale Uti Giuliana ci vogliono ben 10 mila 626 euro annui.

attività produttive

Un bando da 12 milioni per l'innovazione di aziende del terziario

trieste. Un nuovo bando regionale, in arrivo tra gennaio e febbraio 2020, che porterà "in dote" circa 12 milioni di euro, per sostenere l'innovazione e la competitività del tessuto produttivo regionale, compreso il settore del terziario. È la novità annunciata dall'assessore alle Attività produttive Sergio Bini ieri a Trieste durante il convegno su commercio tradizione e dinamiche dell'e-commerce organizzato da Confcommercio. Al centro degli interventi, l'analisi del boom di compravendite online. Nel nostro Paese infatti, ha evidenziato il focus illustrato da Pierluigi Ascani, presidente di Format research, tra il 2008 e gli inizi del 2018 i negozi tradizionali sono scesi di oltre 63mila unità (da 570 mila a 510mila), le attività esclusivamente web si sono triplicate (da 6 mila a 20 mila, +333%), e in Friuli Venezia Giulia dove sono passate da 150 a 319 con un'impennata del 211%). «Un quadro non più eludibile - ha commentato il presidente di Confcommercio Trieste Antonio Paoletti - non eludibile e che pertanto rende ormai indispensabile la capacità, da parte delle imprese, di rinnovare e adeguare format strutturale e offerta commerciale per non essere bypassate da competitor di maggiori dimensioni e capacità in termine di investimenti. Tuttavia - ha proseguito - disponibilità alla formazione e vocazione ad innovare, per un piccolo imprenditore, non possono bastare, considerati i tanti oneri, su tutti fisco e burocrazia, che rendono spesso problematica l'esistenza di un'azienda, specie se a conduzione familiare. Occorrono - ha proseguito ancora Paoletti - misure concrete e mirate a tutela delle micro, piccole e medie imprese, da concretizzare attraverso interventi concreti, come la messa a punto di una web tax». In questo senso si inserisce l'iniziativa della Regione annunciata da Bini. Quanto al Comune di Trieste, ha affermato l'assessore alle Attività economiche Serena Tonel, intende promuovere la rivitalizzazione dei quartieri e l'aggregazione delle reti di imprese.

Callari: parificheremo il trattamento dei dipendenti in modo da scongiurare la "fuga" dai municipi, ai quali sarà ceduta metà dei nuovi posti previsti a Palazzo Paga e bonus da "regionali" per i neoassunti nei Comuni

Maura Delle Case UDINE. I Comuni, specie i più isolati, non sono attrattivi in termini di personale? Le cose potrebbero presto cambiare. La Regione si prepara a parificare gli emolumenti dei neoassunti negli enti locali a quelli regionali. Stesso stipendio e stessi bonus: dai contributi per i test scolastici alle spese funerarie, dai prestiti personali ai mutui. Quanto al 27 del mese, la parificazione porterebbe nelle tasche dei dipendenti comunali da un minimo di 300 euro netti l'anno per la categoria A, la più bassa, a un massimo di 1.500 euro circa per la più alta, la D. Risorse che oggi i regionali percepiscono sul salario aggiuntivo, circa il 40% più corposo di quello dei colleghi in forze ai Comuni. Livellando anche quest'ultima differenza (materia della prossima trattativa per il rinnovo del contratto, scaduto a dicembre 2018), l'assessore alla funzione pubblica Sebastiano Callari conta di combattere la disaffezione del pubblico impiego regionale per i municipi, specie quelli meno appetibili, per dimensione o collocazione geografica. «Allo studio abbiamo diverse misure che faranno in modo di evitare la fuga dei dipendenti dai Comuni alla Regione - annuncia Callari -. Parificheremo anzitutto gli emolumenti: i nuovi assunti negli enti locali avranno lo stesso stipendio dei colleghi regionali». Parità anche sul welfare. Oggi i regionali godono di una serie di benefici garantiti dal Fondo sociale, dagli occhiali ai test scolastici. «Intendiamo estendere anche agli enti locali i benefit che la Regione garantisce ai suoi dipendenti e che in passato sono stati interpretati come privilegi. Sono invece programmi di welfare che è giusto abbiano anche i dipendenti in forza ai Comuni. Dopo averne parlato con le parti sociali tenterò di estenderli a tutta la platea dei dipendenti comunali». L'idea è che queste due misure possano incentivare molti a concorrere per un posto non solo in Regione ma anche nei Comuni. Oggi più che mai, visto che nel triennio la mole di uscite previste è di quelle eccezionali. A congedarsi dal lavoro saranno molti dei dipendenti assunti dopo il maggio '76, specie negli uffici tecnici,

chiamati a gestire la macchina della ricostruzione post sisma. Quella generazione di dipendenti comunali ha iniziato ad andare in quiescenza l'anno scorso e proseguirà nel prossimo triennio. Su circa 13 mila persone, di cui 3.700 a libro paga della Regione e 9.300 dei Comuni, circa 2 mila - 480 regionali e 1.520 comunali - andranno in pensione tra il 2019 e il 2021. «Almeno a legislazione ante quota 100, perché poi, se a coloro che hanno maturato il diritto aggiungiamo quanti faranno richiesta di pensionamento coi nuovi parametri, allora il numero è destinato a salire di circa il 20%», fa sapere Callari in base alle richieste pervenute alla Regione. Rifatti i conti si arriva a un potenziale di 2.460 uscite di cui 640 dalla Regione e 1.820 dai Comuni. E «si aggiunga un dato: l'età media dei dipendenti della pubblica amministrazione è di 54 anni e questo - sottolinea Callari - ci dice che gran parte del personale nei prossimi 10 anni dovrà essere sostituito». L'obiettivo che si è data la Regione è garantire il turnover negli enti locali e rispondere alle necessità di personale ulteriore nei Comuni oggi particolarmente in difficoltà. «Sostituiremo solo metà dei nostri dipendenti cedendo agli enti locali l'altra metà, in termini di spazi assunzionali - dice Callari -. Considerati i 900 dipendenti delle province passati alla Regione, abbiamo deciso di limitare il nostro turnover e dare un po' di ossigeno ai municipi che con la riforma delle Uti hanno dovuto far fronte alle nuove funzioni con personale proprio, a differenza della Regione che si è tenuta un gran numero di dipendenti difficili da collocare. Da qui la decisione di restituire al territorio ciò che altri gli hanno sottratto. E poiché indietro non si torna, l'unico modo per riparare a questa situazione è limitare il nostro turnover e cederne la metà ai Comuni». Nel triennio la Regione andrà ad assumere circa 320 dipendenti regalando ai municipi spazi assunzionali equivalenti. «Prendiamo i numeri di quest'anno: di 105 dipendenti da assumere per una spesa di circa 7 milioni, la Regione ne assolderà solo la metà cedendo 3,5 milioni ai Comuni che di personale riusciranno ad assumerne in più visto che i nuovi contratti sono meno costosi». Per agevolare i municipi nel reperire il personale, l'amministrazione regionale aprirà i concorsi istruiti dalla Regione ai Comuni, previa convenzione. «Dopo i concorsi per i dirigenti, il mese prossimo avvieremo quelli per funzionari e con una norma» da inserire «nella legge Omnibus faremo sì che tutti i concorsi gestiti dalla Regione siano a disposizione degli enti locali e le professionalità siano equamente ripartite tra Regione e Comuni», conclude Callari.

IL GAZZETTINO IN ALLEGATO